

# Le varietà italoalbanesi\*

Leonardo M. Savoia (Firenze)

## Abstract

The Italo-Albanian communities of Southern Italy were formed in the 15<sup>th</sup> century when whole populations migrated from the territory of Southern Albania due to Turkish pressure. Today we find 50 communities in which Albanian variety is still spoken. The history of these communities is lively and engaged on the political-literary front: the Arbëreshë intellectuals contributed with their ideas and their work to the Italian Risorgimento and to the Albanian Rilindja. The Italo-Albanian varieties are of the Tosco type; they faithfully maintain the original morphosyntactic and phonological structure, while presenting loans and forms of contact with the adjacent Romance dialects. The vitality of the Arbëreshë dialects is sensitive to Italian sociolinguistic conditions, subject to the strong pressure of the standard language. Law 482 protects the use and autonomy of minority languages according to the lines of the UN and the European Union.

## 1 Le comunità italoalbanesi (arbëreshe)

Le comunità arbëreshe sono presenti in Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglia, Calabria e Sicilia. La loro maggiore concentrazione è nella Calabria settentrionale, Valle del Crati e area del Pollino, dove si ricongiungono con quelle lucane. Si tratta di 50 comunità (41 sedi comunali), indicate nella Figura 1 dai cerchietti numerati.

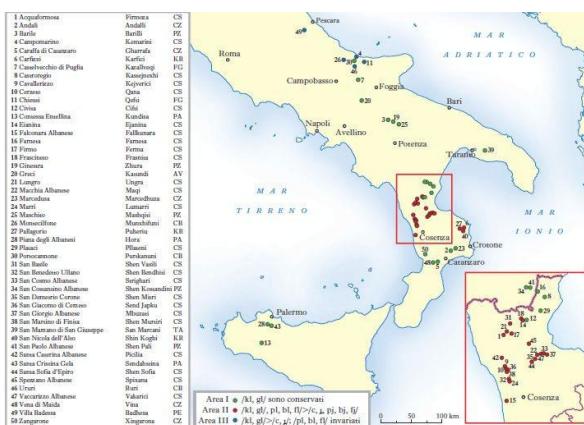


Figura 1: Le comunità arbëreshe in Italia. Per gentile concessione del Laboratorio di Albanologia dell'Università della Calabria

\* Gli esempi relativi ai dialetti riportati in questo lavoro sono stati raccolti per mezzo di inchieste sul campo protrattesi per molti anni, fino a questi giorni; i materiali tratti da autori sono indicati. Ringrazio i tanti informatori per la paziente collaborazione e per l'intelligenza con cui hanno accettato le mie lunghe inchieste e le ripetute verifiche. Devo ai loro giudizi e ai loro suggerimenti molte delle osservazioni alla base del mio lavoro.

Alcuni paesi anticamente albanesi conservano memoria della loro eredità culturale, tra cui Monteparano (TA), Cervicati, Mongrassano, Rota Greca, S. Lorenzo del Vallo (CS) e Gizzeria (CZ).

Le comunità arbëreshe si formarono a seguito dell'espansione turca nella penisola balcanica, che a partire dalla seconda metà del XV secolo spinse numerosi gruppi provenienti dall'area meridionale dell'Albania (Ciamuria, Morea) a trovare rifugio e a stabilirsi nelle regioni meridionali italiane. Per lo più, tali migrazioni sono successive al 1468, anno della morte di Giorgio Castriota Scanderbeg, eroe nazionale della resistenza contro gli Ottomani. L'ultima colonia, quella di Villa Badessa, in Abruzzo, risale alla metà del XVIII secolo. La presenza di gruppi albanesi è documentata già nel XIII e nel XIV secolo (cf. Altimari 1986); altri nuclei si erano stanziati in Puglia, Calabria e Sicilia, nei feudi attribuiti a Scanderbeg e ad altri condottieri albanesi da Alfonso I d'Aragona per l'aiuto militare nelle lotte contro i baroni locali. Dopo la caduta di Scutari (1479) gruppi di emigrati passarono a Venezia, dove formarono un'importante colonia al cui interno troviamo gli umanisti Giovanni, Paolo, Andrea Gazulli, Niccolò Tomeo, Marino Becichemi, lo scultore Alessi, i pittori Vittore Carpaccio e Marco Basaiti (cf. ibd.).

Le condizioni socio-economiche del sud Italia e in particolare della Calabria nel XV secolo, fortemente degradate e colpite da calamità naturali, spiegano il favore con cui i baroni locali videro l'insediamento di comunità di immigrati albanesi (cf. De Leo 1981). Dal punto di vista religioso queste comunità erano di rito bizantino di lingua greca (ciò spiega la confusione fra Greci e Albanesi), e fino alla metà del XVI sec. molte di esse rimasero sotto il Patriarcato Bizantino di Ochrida (Macedonia). Dopo i paesi del Molise, della Lucania e della Puglia, tutti i paesi dovettero abbandonare la giurisdizione ortodossa a seguito della Controriforma e delle norme disciplinari decise dal Concilio di Trento (1546–63), e già nel 1564 Pio IV sottopose queste comunità ai vescovi delle diocesi latine. Come sottolinea Altimari (1986), il legame con la propria identità religiosa bizantina rappresentò un meccanismo di resistenza all'assimilazione e di conservazione della propria cultura. Sotto Clemente XII vengono fondati il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano (1732), poi trasferito al Collegio S. Adriano a S. Demetrio Corone (1794), e il seminario greco-albanese di Palermo (1734) per le comunità della Sicilia. Questi collegi ebbero un'importanza fondamentale nell'educazione non solo del clero ma anche degli intellettuali italoalbanesi (cf. Altimari 1986). Furono sedi della memoria storico-culturale delle comunità stesse, e, nello stesso tempo, luoghi di formazione a un impegno civile attento alle nuove istanze di libertà e di democrazia.

La forte identità culturale rese le comunità italoalbanesi sedi privilegiate della cultura albanese fin dal XVI secolo (cf. Faraco 1976; Gambarara 1980; Altimari 1986). La fondazione dei Collegi greco-albanesi di Calabria e di Sicilia nel corso del XVIII secolo e le sollecitazioni della cultura europea filtrate dall'ambiente napoletano crearono i presupposti per la militanza degli intellettuali arbëreshë nel movimento risorgimentale italiano (cf. Altimari 1986). Le istanze democratiche di ispirazione illuministica, volte all'autodeterminazione dei popoli e contrarie all'assolutismo degli imperi, ispirarono figure quali Pasquale Scura e Luigi Giura, ministri del governo dittoriale di Garibaldi, Agesilao Milano, Attanasio Dramis, Francesco Crispi. Gli intellettuali di queste comunità dettero un contributo importante anche al Risorgimento albanese, in particolare dopo la costituzione della lega di Prizrëm nel 1878, rivendicando l'autonomia politica e amministrativa dell'Albania.

In questo quadro si colloca, tra le altre, la figura di Girolamo De Rada, promotore di una nuova letteratura volta a superare sia la letteratura folklorica tradizionale sia quella religiosa e didascalica. Le *Rapsodie di un poema albanese* (De Rada 1866) riflettono il legame fra produzione letteraria e tradizione folklorica che caratterizza il romanticismo italoalbanese e più in generale l'ambiente culturale in cui esso si inserisce (cf. Mandalà 1990; Camaj 1993). Le *Rapsodie* sono coerenti con le nuove idealità romantiche, collegando comunque De Rada alle correnti del romanticismo europeo (cf. Mandalà 1990). La sua opera più nota, *Canti del Milosao* (De Rada 1836), promuove una letteratura rinnovata, impegnata e attenta ai modelli letterari riflessi (cf. Altimari 1986).

## 2 L'albanese, lingua indoeuropea

L'appartenenza dell'albanese alla famiglia linguistica indoeuropea fu messa in luce da Franz Bopp, uno dei fondatori della linguistica storico-ricostruttiva, nel volume *Über das Albanische in seinen verwandschaftlichen Beziehungen* (cf. Bopp 1855). Gli studiosi oggi sono orientati a collegare l'albanese con l'illirico (cf. Mann 1977; Demiraj 1988, 1997; Pellegrini 1995), o più correttamente con il complesso di lingue parlate in età preromana e pregreca nel territorio balcanico. L'illirico è attestato da glosse di autori romani e greci, da nomi propri e toponimi, che in certi casi possono essere collegati all'albanese. Ad esempio, i nomi propri illirici *Bardus/Bardulis* possono essere correlati con l'albanese *i bardhë* ('bianco'), mentre il nome *Dardania* è connesso all'albanese *dardhë* ('pera') (cf. Demiraj 1997: 157). Le varietà albanesi presentano molti prestiti lessicali latini, che riguardano i diversi ambiti del lessico di base, cf. *qen* ('cane'), *gjel* ('gallo'), *bukë* ('pane'), *faje* ('faccia'), *mbret* ('imperatore'), *shoq* ('marito'), *vërtetë* ('verità'), *shëroj* ('sanare'), *kërkøj* ('cercare'), *këndoij* ('cantare'), ecc. La consistenza di questo apporto riflette il lungo contatto tra il latino e le lingue indigene a seguito della conquista romana che iniziò con le guerre illiriche nel 229 a. C. fino ad arrivare alla trasformazione della Dacia in provincia romana nel 106 d. C. (cf. Dell'Erba 1997). In epoca romana in queste province furono fondate colonie militari e civili e fu creato, tramite la via Egnatia, il collegamento fra Durazzo e Tessalonica.

Il territorio albanese, passato sotto Bisanzio dal 395 d. C., venne suddiviso in due regioni, a nord e a sud del fiume Shkumbin, tuttora confine tra ghego e tosco. Dal 595 le popolazioni di lingua serba invasero il nord dell'Illiria e assorbirono le popolazioni illiriche nella parte settentrionale del territorio. Nel 1070 Venezia ottenne alcune città albanesi, fra cui Valona; nel 1267 sorse il Regnum Albaniae sotto Carlo d'Angiò, che unì per circa cento anni i territori albanesi e quelli dell'Italia meridionale sotto la stessa corona. Dal 1392 quasi tutto il territorio albanese venne assoggettato a Venezia, chiamata dagli stessi signori locali per difenderli dall'avanzata dell'impero ottomano. Comunque, i Turchi conquistarono tutto il territorio albanese, compresa Scutari nel 1501. A seguito della fine dell'impero ottomano, l'indipendenza dell'Albania fu riconosciuta dalla Conferenza di Londra del 29 luglio 1913; a essa concorse l'autocoscienza nazionale sviluppata dal Risorgimento albanese (Rilindja), di cui furono artefici élites intellettuali sia albanesi, riunite nella Lega Albanese di Prizren (1878), sia italoalbanesi.

L'attuale grafia albanese, basata sull'alfabeto latino, venne fissata nel Congresso di Monastir del 1908; precedentemente venivano usate grafie di diversa origine (greca, arabo-turca). Le prime attestazioni scritte dell'albanese sono recenti, come nel caso del rumeno, e documentano

sia varietà parlate in Albania sia varietà italoalbanesi. In particolare risale al 1462 una formula di battesimo conservata alla Biblioteca Laurenziana di Firenze; il *Mëshari* ‘Messale’ di Gjon Buzuku conservato presso la Biblioteca Vaticana risale al 1555 e il Catechismo di Luca Matranga, *E mbsuame e krështerë* in arbëresh di Piana, è del 1592. Il carattere già evoluto e stabile di questa scrittura e le testimonianze indirette fino dal XIV secolo confermano l’antichità della tradizione scritta dell’albanese (cf. Demiraj 1997). Per quanto riguarda la fissazione di una lingua standard, l’esigenza di un albanese comune si correla inizialmente alla Rilindja (cf. Camaj 1984; Demiraj 1997) e all’effettivo instaurarsi di uno stato albanese. È comunque con il regime di Hoxha che dal 1952 viene imposto l’impiego di una varietà standardizzata di tipo tosco. Dal 1972, a seguito del Congresso dell’ortografia della lingua albanese, durante gli anni del regime, non verranno più pubblicati testi letterari in ghego, l’altra varietà storica dell’albanese (cf. Camaj 1984).

### 3 Arbëresh e albanese, lingue balcaniche

Le varietà albanesi si suddividono in varietà gheghe, parlate nel nord dell’Albania, nel Kosovo e nella Macedonia, e varietà tosche, parlate nel sud dell’Albania, in Grecia e in Italia meridionale (cf. Solano 1972; Demiraj 1988, 1997). È di tipo sostanzialmente tosco anche l’albanese standard, chiamato *shqip*. Le parlate arbëreshe conservano alcuni tratti della lingua antica, e, naturalmente, mancano dei numerosi prestiti turchi entrati nell’albanese balcanico. Al contrario hanno numerosi prestiti greci come, per esempio, *diavas(inj)* (‘leggo’) da διαβάζω, *gaidur/gadjur* (‘asino’) da γαϊδαρος, *linar* (‘lucerna’) da λυχνάρι, *θρɔn* (‘scanno’) da θρόνος, generalmente condivisi con le varietà tosche meridionali e arvanitiche, che riflettono il lungo contatto con il mondo greco-bizantino (cf. Jochalas 1994).

I tentativi di classificazione delle varietà arbëreshe si scontrano con la particolare distribuzione delle caratteristiche dialettali e con la frammentazione territoriale delle comunità (cf. Solano 1972; Savoia 1991). Questa situazione è in primo luogo il risultato delle vicende storiche che hanno portato alla nascita di questi insediamenti. I processi culturali e linguistici coinvolti nella formazione dei dialetti italoalbanesi sono stati ben tratteggiati in Çabej (1976: 21) quando osserva che “Accanto a spartizioni e ramificazioni di unità dialettali originarie vi è stata [...] anche una mescolanza dialettale... Accanto alla divergenza ha operato così la convergenza”. La provenienza, la possibile mescolanza originaria e l’evoluzione legata al parziale, lungo isolamento hanno determinato quindi le condizioni di micro-variazione ai diversi livelli di analisi documentate dai dati che vedremo nei paragrafi seguenti.

I parlanti designano il proprio dialetto italoalbanese con diversi glottonimi. Troviamo *arbëresh*, ad es. [fjas arbëʃ] ‘parlo arbëresh’ (Firmo), [fjas aʃbreʃ] ‘parlo arbëresh’ (Marri), forme culte, come ad es. [fɔλ albanɛs] ‘parlo albanese’ (Ginestra), [kuʃʃɔmi albanɛs] ‘parliamo albanese’ (Casalvecchio), toponimici come [fʃas barljɔt/ala bariʃʃa] ‘parlo barilotto/alla barila’ (Barile), [fɔλmi maʃcitən] ‘parliamo maschitano’ (Maschitano), [fjas ałmarrize] ‘parlo marrese’ (Marri), [frasmə a la vinɔta] ‘parliamo alla venota’ (Vena di Maida). È diffuso il termine *arbërisht*, derivato da una forma avverbiale indicante, appunto, il modo di parlare: [fɔlij arbërist] ‘parlo arbëresh’ (Civita), [fʃasəm albrist] ‘parliamo albanese’ (S. Paolo Albanese), [fɔlmi albrist]

‘parliamo arbëresh’ (Ururi). Da questa forma è stata creata la variante nominalizzata *arbërishtja* ‘l’arbëresh’.<sup>1</sup> In ciò che segue designero la parlata italoalbanese con il termine *arbëresh*.

Ricordo che le varietà arbëreshe condividono grammatiche molto simili, che conservano le principali strutture dell’albanese. Gli esempi che useremo vogliono rendere conto di questa stretta corrispondenza; i casi di maggiore divergenza saranno evidenziati.

### 3.1 Fonetica

Le parlate arbëreshe si differenziano dalle varietà parlate in Albania per una maggiore conservatività, per la mancanza dei prestiti turchi e per la presenza di numerosi prestiti delle varietà romanze di contatto. Il sistema vocalico arbëresh, di tipo tosco, distingue tre gradi di apertura, le due serie anteriore e posteriore, una vocale centrale media, come nella Tabella 1. Nelle varietà d’Albania, compreso lo standard, è presente la vocale [y], assente nell’arbëresh.<sup>2</sup>

	anteriori	centrali	posteriori (arrotondate)
Alte	i [i]		u [u]
	(y [y])		
Medie	e [ɛ]	ë [ə]	o [ɔ]
basse		a [a]	

Tabella 1: Il sistema vocalico arbëresh

Rispetto a questo schema, troviamo alcune variazioni. Nelle parlate a nord di Cosenza a [ə] tonica, cf. Tabella 2 (a), corrisponde l’esito [ɔ]/[ʌ], come si nota in (b) (cf. Solano 1972; Savoia 1991).

- a. [kəmba] ‘il piede’ (Civita)  
[ɛ bəŋ] ‘lo faccio’
- b. [kɔmba] il piede’ (S. Basile)

Tabella 2: [ɔ] per [ə] tonica nell’arbëresh

Il dittongo derivato da \*o in contesto sonorante (Demiraj 1997) presenta l’esito ua, come generalmente nelle parlate tosche, incluse molte varietà arbëreshe, come nella Tabella 3; troviamo wɔ/uɔ, attestato anche in Buzuku/Çabej (1555/1968), nelle parlate molisane e a Chieuti in (b). L’esito ridotto u caratterizza le varietà di area potentina in (c).

<sup>1</sup> Ringrazio Franco Altimari per questa precisazione.

<sup>2</sup> Gli esempi relativi ai dialetti sono riportati in una trascrizione IPA larga. L’accento di parola è stato messo dove risulta non prevedibile (ad es. in forme ossitone o proparossitone). Nelle glosse, a loro volta semplificate, ho usato alcune abbreviazioni correnti: Acc = accusativo, Art = articolo (l’elemento di accordo con il nome testa del sintagma, che ricorre davanti all’aggettivo e al genitivo, e precede i nomi di parentela), CAUSA = predicato causativo, Def = definito, f = femminile, m = maschile, Nom = nominativo, Obl = obliquo, Prt = particella (l’elemento *të* che precede il verbo nelle frasi dipendenti), Perf = perfetto, PP = participio passato, Pres = presente, sg/pl = singolare/plurale.

- |    |                |                 |                  |
|----|----------------|-----------------|------------------|
| a. | [mbuʎuar]      | 'coperto'       | (Civita)         |
|    | [ʃuan]         | '(io) spengo'   |                  |
|    | [gruaja]       | 'la donna'      |                  |
| b. | [mbulwɔr]      | 'coperto'       | (Ururi, Chieuti) |
|    | [grwɔja]       | 'la donna'      |                  |
|    | [ʃuɔŋ]         | '(io) spengo'   | (Portocannone)   |
|    | [ai iʃt ʒjuor] | 'lui è sveglio' |                  |
| c. | [ʃkrup]        | 'scrivo'        | (Barile)         |
|    | [puʃtur]       | 'coperto'       |                  |

**Tabella 3: Il dittongo ua/uɔ/wɔ nelle parlate arbëreshe**

Il sistema consonantico di tipo tosco, riportato nella Tabella 4 (Solano 1972; Altimari 1985) vale sostanzialmente per tutti i dialetti italoalbanesi, anche se non mancano fenomeni di variazione

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	interdentali	palatoalveolari	palatali	velari	glottidale
occlusive	p b		t d		θ ð		c ɟ	k g	
fricative				ts dz		ʃ ʒ			
Affricate					tʃ dʒ				
nasali	m		n			j		(y)	
laterali			l					(λ) (f)	
vibrante			r						
monovibrante			r						

**Tabella 4: Il sistema consonantico di tipo tosco dell'arbëresh**

Gli esiti indicati tra parentesi ricorrono solo nelle parlate arbëreshe. Queste ultime in generale separano la pronuncia palatale della laterale (in grafia corrente scritta con *l* semplice), come [ʎuʎε] 'fiore' *lule*, dalla pronuncia velarizzata (scritta *ll*, come [mɔlla] 'la mela' *molla*).

I tipi di struttura sillabica sono indicati nella Tabella 5 (a–e). Nei nessi troviamo anche la sequenza *ostruente – ostruente* in (f). Quanto alla loro distribuzione, troviamo sequenze CC in contesto finale di parola, come in (g). Infine, le sequenze del tipo *nasale – ostruente – (liquida)* ricorrono sia in posizione interna di parola dove la nasale chiude la prima sillaba e l'ostruente appartiene alla sillaba seguente, come in *hun-da* ('naso') in (c), sia in iniziale di parola, come in (h).

- |    |      |                   |                 |          |
|----|------|-------------------|-----------------|----------|
| a. | CV   | <i>dora</i>       | 'la mano'       | (Civita) |
| b. | V    | <i>ari</i>        | 'l'oro'         |          |
| c. | CVC  | <i>hunda</i>      | 'il naso'       |          |
| d. | CCV  | <i>krəhir</i>     | 'pettine'       |          |
| e. | CCVC | <i>iʃtrəmbur</i>  | 'storto'        |          |
| f. |      | <i>prifti</i>     | 'il prete'      |          |
| g. | VCC# | <i>jift</i>       | 'dito'          |          |
| h. |      | # <i>qgrɔh-ij</i> | '(io) riscaldo' |          |
|    |      | # <i>mbɛs</i>     | 'nipote (f.)'   |          |

**Tabella 5: I tipi di struttura sillabica**

Gli schemi accentuali fondamentali, riportati nella Tabella 6, prevedono il piede binario nei parossitoni in (a), l'accentazione ossitona in (b) e quella antipenultima, proparossitona, in (c).

- |    |                |             |
|----|----------------|-------------|
| a. | <i>bùka</i>    | 'il pane'   |
|    | [X x]          |             |
| b. | <i>atà</i>     | 'loro'      |
|    | [... X]        |             |
| c. | <i>fpatuta</i> | 'la spalla' |
|    | [X x] x        |             |

**Tabella 6: Gli schemi accentuali fondamentali**

Solano (1979) esamina la distribuzione degli esiti dei nessi consonante + *l* originari. Le varietà siciliane, catanzaresi, lucane e quelle di Casalvecchio e di S. Marzano conservano i nessi, anche se con soluzioni fonetiche diverse, come in [kʌeva] 'fui', [fʌə:] 'dormo' a S. Paolo. Compare un esito palatale da \*/*l* originaria nella maggior parte delle varietà di area cosentina, come, ad es., in [pjak] 'vecchio', [kjumstɪ] 'il latte' a S. Benedetto. Infine, in alcune parlate molisane la palatalizzazione è limitata al contesto *k*, *g*-, per cui [ble] 'compro' e [i plak] 'vecchio' contrastano con [cumstɪ] 'il latte', [juri] 'il ginocchio' (Ururi).

Nelle parlate dell'area a nord di Cosenza troviamo l'esito [y], come documentato nella Tabella 7 (a) (cf. Altimari 1985), in corrispondenza di [h]/[x] delle altre varietà, riportate in (b):

- |    |            |              |            |
|----|------------|--------------|------------|
| a. | [yunda]    | 'il naso'    | (S. Sofia) |
|    | [juya]     | 'la lingua'  |            |
|    | [u kreyem] | 'mi pettino' | (Marri)    |
| b. | [hunda]    | 'il naso'    | (Ururi)    |
|    | [krahu]    | 'il braccio' |            |
|    | [mbuloxem] | 'mi copro'   |            |

**Tabella 7: [y] nelle parlate arbëreshe di area cosentina in opposizione a [h]/[x] delle altre varietà**

In corrispondenza della laterale velarizzata di area lucana e nord-calabrese [ɿ] da ritrovare nella Tabella 8 (a), in altri dialetti in posizione intervocalica compare l'esito fricativo velare [y]/∅, come si nota in (b).

- |    |            |                   |          |
|----|------------|-------------------|----------|
| a. | [mɔla]     | 'la mela'         | (Civita) |
|    | [ʃpatuʃa]  | 'la spalla'       |          |
|    | [dɔla]     | 'sono uscito'     |          |
| b. | [mɔy/mɔya] | 'mela/la mela'    | (Ururi)  |
|    | [piɛy]     | '(io) partorisco' |          |
|    | [dɔya]     | 'sono uscito'     |          |

**Tabella 8: [ɿ] vs. [y]/∅ nelle varietà arbëreshe**

Le parlate catanzaresi di S. Nicola dell'Alto, Carfizzi, Pallagorio e quella di Piana degli Albanesi presentano la fricativa uvulare [χ] invece di *t* originaria, come si nota nella Tabella 9 (a). Anche la fricativa sorda posteriore è uvularizzata in [χ], come in (b).

- |    |          |                |              |
|----|----------|----------------|--------------|
| a. | [dɔχa]   | 'uscii'        | (Pallagorio) |
|    | [mɔχa]   | 'la mela'      |              |
|    | [məsaχa] | 'la tovagliia' | (Carfizzi)   |
|    | [χibri]  | 'il libro'     |              |
| b. | [ʃɔχ]    | 'vedo'         | (Pallagorio) |
|    | [ɛ ŋɛχ]  | 'lo vede'      | (Carfizzi)   |

**Tabella 9: [χ] e [χ] nelle varietà arbëreshe catanzaresi**

Nel dialetto di Falconara alla laterale palatalizzata corrisponde l'esito retroflesso [d], come nella Tabella 10.

[ɛ dqaŋ]	'lo lavo'	(Falconara Albanese)
[i dqaɾt]	'alto'	
[i vɔgð]	'piccolo'	

**Tabella 10: [d] nel dialetto di Falconara**

Nell'area calabro-lucana è generalmente conservata la pronuncia monovibrante, che quindi contrasta con la vibrante [r], come nella Tabella 11:

[ruɛŋ]	'(io) guardo'	(S. Sofia)
[kreyŋ]	'(io) pettino'	
vs. [rrɔŋ]	'(io) vivo'	

**Tabella 11: La monovibrante nell'area calabro-lucana**

Infine, la desonorizzazione delle ostruenti in finale di parola caratterizza alcuni dialetti, come quelli di S. Demetrio e Macchia (Altimari 1985) e di Vena, cf. *dʒy-a* 'bruciai' vs. *dʒc#* 'bruciò'.

### 3.2 Morfosintassi: nome

Il nome distingue più classi nominali (generi). La definitezza, cioè la proprietà introdotta nelle lingue romanze e germaniche dall'articolo definito, è espressa da un elemento flessivo (articolo posposto) che si aggiunge alla base nominale. Questo esponente varia anche in corrispondenza del caso. Al pari di altre lingue balcaniche, nelle varietà albanesi genitivo e dativo coincidono in una stessa forma obliqua. Le forme non definite distinguono nominativo/accusativo e obliquo; *burrë* ('uomo')/*burr-a* ('uomini'), *burr-i* ('di/a uomo')/*burr-a-ve* ('di/a uomini'), *vaizë* ('ragazza')/*vaiz-a* ('ragazze'), *vaiz-e* ('di/a ragazza')/*vaiz-a-ve* ('di/a ragazze'). Al singolare definito troviamo forme distinte: nominativo *burr-i* ('l'uomo'), accusativo *burr-i-n* ('l'uomo'), obliquo *burr-i-t* ('dell/all'uomo'), nominativo *vaiz-a* ('la ragazza'), accusativo *vaiz-e-n* ('la ragazza'), obliquo *vaiz-e-s* ('della/alla ragazza'). Al plurale definito compare una forma per il nominativo/accusativo *burr-a-t* ('gli uomini'), *vaiz-a-t* ('le ragazze'), e una forma obliqua *burr-a-ve(-t)* ('degli/agli uomini'), *vaiz-a-ve(-t)* ('delle/alle ragazze'). Questi paradigmi sono esemplificati dai dati nella Tabella 12. Si noti che il nominativo definito singolare non ha una morfologia di caso specializzata, ma corrisponde semplicemente alla flessione di accordo, msg o fsg; al plurale i cosiddetti nominativo e accusativo coincidono in una stessa forma con desinenza plurale e con flessione *-t* di definitezza.

nominativo:	erði	burr-i	(San Benedetto Ullano)
	venne uomo-Nom.Def		
		'venne l'uomo'	
accusativo:	pëva burr-i-n		
	vidi uomo-msg-Acc.Def		
		'vidi l'uomo'	
obliquo:	ja	ðëva burr-i-t	/burr-a-ve(-t)
	glielo	detti uomo-msg-Obl.Def	/uomo-pl-Obl-Def'
		'glielo ho dato all'uomo/agli uomini'	
	këmij-a	ɛ	burr-i-t
	camicia-Nom.Def	Art	uomo-msg-Obl.Def
			'la camicia dell'uomo'

**Tabella 12: Nominativo, accusativo e casi obliqui nelle varietà arbëreshe**

I dialetti italoalbanesi conservano il cosiddetto ‘neutro’, generalmente assente nelle varietà d’Albania. Un sottoinsieme di nomi di massa, quali *diaθ* (‘formaggio’), *mif* (‘carne’), *miaλ* (‘miele’), *mil* (‘farina’), *ui* ‘acqua’ ecc. (Firmo), presentano la desinenza *-t* per il nominativo e l’accusativo definiti (l’obliquo è *-i-t* come nel maschile) e selezionano la forma plurale del dimostrativo, *kta* (‘questi/e’), *a’ta* (‘quelli/e’), pur accordandosi al singolare con il verbo (cf. Baldi/Savoia 2018), come nella Tabella 13 (a, b).

a.	<i>diaθ-t</i>	<i>əʃt tə</i>	<i>mir</i>	(Firmo)
	formaggio-Neutro.Def	è Art.pl buono		
	il formaggio è buono’			
b.	<i>kta miaλ</i>	<i>əʃt</i>	<i>tə əmbəλ</i>	
	questo.pl miele	è	Art.pl dolce	
	‘questo miele è dolce’			

Tabella 13: Il neutro nei dialetti italoalbanesi

L’aggettivo si accorda con il nome in genere e numero ed è preceduto da una particella determinativa, l’articolo preposto, indicata con Art (Articolo), che registra a sua volta l’accordo, sia nei contesti predicativi nella Tabella 14 (a) sia in quelli interni al sintagma del nome, in (b, c, d). In particolare, il caso è segnalato dal solo determinante, come mostra il confronto fra il nominativo/ accusativo *ɛ* in (a) e l’obliquo *sø* in (c). Il confronto tra l’articolo *ɛ* in (a) e l’articolo *i* in (a) mette in luce l’accordo in genere. I dialetti italoalbanesi conservano inoltre l’articolo preposto anche davanti ai nomi di parentela, come in nella Tabella 15.

a.	nominativo				(S. Benedetto Ullano)
	<i>aiɔ</i>	<i>vaʃəz</i>	<i>əʃt</i>	<i>ɛ</i>	<i>mað-ɛ</i>
	quella.fsg.Nom	ragazza	è	Art	grande
	‘quella ragazza è grande’				
a’.	<i>ai</i>	<i>gapun</i>	<i>əʃt</i>	<i>i</i>	<i>mað</i>
	quel.msg.Nom ragazzo		è	Art	grande
	‘quel ragazzo è alto’				
b.	accusativo				
	<i>pəva</i>	<i>vaiz-e-n</i>	<i>ɛ</i>	<i>ʌart</i>	
	vidi	ragazza-fsg-Acc.Def	Art		alta
	‘ho visto la ragazza alta’				
c.	obliquo				
	<i>ja ðəva</i>	<i>gruaj-e-s</i>	<i>sø</i>	<i>ʌart</i>	
	glielo detti	donna-fsg-Obl.Def	Art.fsg.Obl		alta
	‘l’ho dato alla donna alta’				

Tabella 14: L’articolo preposto nei dialetti italoalbanesi

i	vəla-u	i	ʌart
Art	Fratello-Nom.Def	Art	alto
‘il fratello alto’			

Tabella 15: L’articolo preposto davanti ai nomi di parentela nei dialetti italoalbanesi

L’articolo preposto introduce anche il complemento del nome, come nella Tabella 16, dove si accorda con il nome testa, ad esempio *cen-i* in (a), e *kəmba* in (b), o con il soggetto del predicato in (c), dove compare *tə* accordato al plurale, come il soggetto del verbo. Nei contesti obliqui, ugualmente, l’articolo preposto introduce il complemento, come in (a) e (d), dove l’articolo *i*, accorda con *cen-i* ‘il cane’ e *gɪft-i* ‘il dito’.

(S. Benedetto  
Ullano)

a.	cən-i cane-Nom.Def	i Art.msg	gruaj-e-s donna-fsg- Obl.Def	ɛ Art.fsg	λart alta
			'il cane della donna alta'		
b.	kəmb-a piede-Nom.Def	ɛ Art.fsg	cən-i-t cane-Obl-Def		
			'la zampa del cane'		
c.	ki questo.msg.Nom	əʃt è	i Art.msg	diaλ-i-t bambino- msgObl.Def	λibər libro
			'questo libro è del bambino'		

**Tabella 16: Accordo dell'articolo nei dialetti italoalbanesi**

Il ricorso a un elemento che introduce l'aggettivo o il complemento accordandosi con il nome testa, detto *Linker*, è diffuso ad esempio nelle lingue indoeuropee di area indo-iranica, come il curdo.

### 3.3 Il verbo e la frase

L'albanese è una lingua a soggetto non obbligatorio, per cui una frase è ben formata anche se priva di un soggetto lessicale espresso (sintagma nominale o pronomine). In altre parole, come in italiano o in spagnolo, è sufficiente la forma verbale flessa a dar luogo a una frase grammaticale, come nella Tabella 17.

pəv-a ved.Prf-1sg	tsa alcune	gra donne	(S. Benedetto Ullano
vedi alcune/delle donne'			

**Tabella 17: La forma verbale flessa con soggetto nullo**

I paradigmi verbali mostrano il tipico sistema indoeuropeo a sei persone, con morfologia specializzata per le proprietà di tempo/aspetto, modo, voce (attivo e medio-riflessivo), e con flessione di persona e numero, come illustrato nella Tabella 18 dai paradigmi del presente, dell'imperfetto e del perfetto attivi e medio-riflessivi del verbo *mbuλɔj*, della classe in vocale. Nei verbi con tema vocalico il medio-riflessivo presente e imperfetto richiede il morfema *-h/γ-* (a seconda della parlata); quest'ultimo si aggiunge alla base lessicale del verbo e precede la desinenza, inclusiva della flessione specializzata *-ɛ-*, come evidenziato in (b, d). Nel perfetto è realizzato tramite l'elemento clitico riflessivo *u* 'si' come in (c'). Nell'area potentina troviamo *-n-*, nella Tabella 19. Nei temi consonantici, le desinenze si aggiungono all'alternante tematica della 2pl/participio, come nella Tabella 20. Nel tosco d'Albania, la 1sg del presente ha la desinenza *-j*.

a. <i>presente at-tivo</i>	<i>mbuλɔ-j</i>	'copro'	a'. <i>presente medio-riflessivo</i>	<i>mbuλɔ-h-ɛ-m</i>	'mi copro/sono coperto'	(Civita)
	<i>mbuλɔ-n</i>			<i>mbuλɔ-h-ɛ</i>		
	<i>mbuλɔ-n</i>			<i>mbuλɔ-h-ɛ-t</i>		
	<i>mbuλɔ-mi</i>			<i>mbuλɔ-h-ɛ-mi</i>		
	<i>mbuλɔ-ni</i>			<i>mbuλɔ-h-ɛ-ni</i>		
	<i>mbuλɔ-jən</i>			<i>mbuλɔ-h-ɛ-n</i>		

b.	<i>imperfetto attivo</i>	b'.	<i>imperfetto medio-riflessivo</i>
	mbuλə-ja	'coprivo'	mbuλɔ-h-ʃ-a 'mi coprivo/ero coperto'
	mbuλə-j-ε		mbuλɔ-h-ʃ-ε
	mbuλə-nij		mbuλɔ-h-εj
	mbuλə-j-im		mbuλɔ-h-ʃ-im
	mbuλə-j-it		mbuλɔ-h-ʃ-it
	mbuλə-j-in		mbuλɔ-h-ʃ-in
c.	<i>perfetto attivo</i>	c'.	<i>perfetto medio-riflessivo</i>
	mbuλə-v-a 'coprii/ ho coperto'		u mbuλɔ-v-a 'mi coprii/mi sono/sono stato/fui coperto'
	mbuλə-v-ε		u mbuλua
	mbuλua-m		u mbuλua-m
	mbuλua-t		u mbuλua-t
	mbuλua-n		u mbuλua-n

**Tabella 18: I paradigmi verbali a Civita**

zjɔn-e-m, zjɔ-n-a, zjɔ-n-ət, zjɔ-n-mi, zjɔ-n-ni, zjɔ-n-ən (Barile)  
'mi sveglio, ecc...'

**Tabella 19: Il paradigma medio-riflessivo a Barile**

pres pres pres pret-mi pet-ni presən (Frascineto)  
'taglio, ecc.'

prit-ε-m prit-ε prit-ε-t prit-ε-mi prit-ε-ni prit-εn  
'mi taglio, ecc.'

Participio passato: prit-ur 'tagliato'

**Tabella 20: Il paradigma medio-riflessivo con verbi in consonante**

Nei dialetti arbëreshë, il perfetto corrisponde sia alla lettura di passato remoto che di passato prossimo. Il costrutto con l'ausiliare è generalmente limitato al piuccheperfetto, introdotto dall'imperfetto di *avere* seguito dal participio passato. Il presente di *avere* introduce, tipicamente alla 3ps, il "presuntivo", per cui *ai ka shkruar* significa 'egli forse ha scritto'; una forma messa in luce da Altimari (1992) in area cosentina e molisano-pugliese. Mentre nelle varietà d'Albania il medio-riflessivo ha anche valore di passivo, nelle varietà arbëreshe presenta una lettura medio-riflessiva, come osservabile dalla Tabella 21 (a), mentre il passivo è costruito con l'ausiliare 'essere', come nelle varietà romanze, in (b).

a.	vət	u	zjua	(Barile)			
	lui	Rifl	svegliò				
	'lui si svegliò'						
b.	vət	kλε	zj-ur	ŋga	a	ʃɔc-a	(Greci)
	lui	fu	svegl-PP	da	Art	moglie-Nom.Def	
	'lui fu svegliato dalla moglie'						
a.	u λag						
	Rifl bagnò						
	'si è bagnato'						
b.	kjε	i	λag-ur	ka ai			
	fu	Art	bagn-PP	da lui			
	'fu bagnato da lui'						

**Tabella 21: Il medio-riflessivo nei dialetti italoalbanesi**

Il costrutto progressivo, in molti dialetti ha la forma *essere + verbo*, come nella Tabella 22 (a), mentre in altri viene introdotta la particella *tə*, come a Portocannone, in (b), o l'introduttore *tʃə*, in (c) per Vena di Maida (per un quadro complessivo cf. Altimari in stampa).

a.	jam ε ε	birŋ	(S. Sofia d'Epiro)
	Sono e lo	perdo	
	'lo sto perdendo'		
b.	jam ε ɲgrɔxem		(Ururi)
	sono e mi-riscaldo		
	'mi sto riscaldando'		
c.	jan tə mə	səresən	(Portocannone)
	sono Prt me	chiamano	
	'mi stanno chiamando'		
d.	ti jɛʒə tʃə	ε marrje	(Vena di Maida)
	tu eri che	lo prendevi	
	'tu lo stavi prendendo'		

**Tabella 22: Il costrutto progressivo nei dialetti italoalbanesi**

I pronomi clitici oggetto hanno una distribuzione simile a quella delle lingue romanze, collocandosi prima del verbo flesso, come nella Tabella 23 (a), salvo all'imperativo positivo dove il clítico oggetto si colloca alla destra del verbo, come in (b). *ja* è il nesso *clítico dativo + clítico accusativo* (cf. Manzini/Savoia 2007).

a.	mə/tə/ɛ/i/na/ju	ʃəhin/ʃən	(S. Benedetto Ullano)
	'mi/ti/lo/la/li/ci/vi	vedono	
b.	zjɔj-ɛ		
	'sveglia-lo'		
c.	t-ɛ/j-a		
	'te lo/glielo danno'	japin	

**Tabella 23: i Pronomi oggetto clitici nei dialetti italoalbanesi**

All'imperativo negativo il clítico oggetto si inserisce fra il verbo e la negazione, come nella Tabella 24 (c), come generalmente nelle varietà romanze. L'elemento negativo *mos*, specializzato per i contesti modali, si differenzia dalla normale negazione di frase *nɔŋg/ŋga* (diversa dallo standard albanese *nuk*).

a.	mos ε zjɔjɛ	(S. Benedetto Ullano)
	non lo svegliare	
b.	ŋgə pita	
	non ho bevuto	

**Tabella 24: Il clítico oggetto nell'imperativo negativo nei dialetti italoalbanesi**

I costrutti aspettuali con valore perfettivo/risultativo ricorrono alla combinazione dell'ausiliare, *kam* '(io) ho' con il participio. 'avere' caratterizza sia i costrutti transitivi nella Tabella 25 (a), che quelli intransitivi in (b) e medio-riflessivi, come in (c). Il passivo è formato dall'ausiliare 'essere' seguito dal participio, come abbiamo visto nella Tabella 21 (b). Il clítico oggetto può precedere l'ausiliare, come a S. Sofia, o seguirlo, come a Greci e a S. Benedetto.

a.	a lo/la 'lo/la avevo svegliato/a'	kifa avevo	zj-uər svegl-PP	(S. Sofia d'Epiro)
b.	kifa daʃur avevo uscito 'ero uscito'			
c.	u Rifl avevo... 'mi ero svegliato, ecc.'	kifa/kifɛ/kif/kim/kifit/kin svegl-PP	zj-uər	
a.	kija avevo 'li avevo coperti'	i li	mbul-uar copr-PP	(Greci)
b.	kija avevo	dal usci.PP		
c.	kif aveva Rifl 'si era lavato'	u lav-PP	la-c-ur	
a.	kifja avevo lo/la 'lo avevo lavato'	ɛ lav-PP	ħa-it-ur	(S. Benedetto Ullano)
b.	kifja arð-ur avevo ven-PP 'ero venuto'			

**Tabella 25: I costrutti aspettuali con valore perfettivo/risultativo nei dialetti italoalbanesi**

Alcuni dialetti arbëreshë, ad es. quello di Carfizzi (CZ) nella Tabella 26 (a), hanno 'essere' nel medio-riflessivo, come nelle varietà d'Albania. Gli intransitivi hanno 'avere', in (b).

a.	jəm/je/ɔ/jemi/jeni/jən sono, ecc.	la:r ....	lav-PP	(Carfizzi)
b.	kəm ho	arð-u and-PP		

**Tabella 26: L'ausiliare 'essere' nel dialetto di Carfizzi**

Mentre resta invariato nei costrutti con l'ausiliare, il participio si accorda con il nome nelle frasi stative, dove richiede l'articolo preposto come gli aggettivi, nella Tabella 27 (a). In alcuni dialetti, come quelli lucani, compare una forma conservativa in *-m-*, come in (b).

a.	ki/kiø questo/questa 'questo/questa è lavato/a'	əʃt è	i/ε Art.m/f	lai-t-ur lav-PP	(S. Benedetto Ullano)
	kø'ta questi/e 'questi/queste sono lavati/lavate'	jan	tø Art	lai-t-ur-a lav-PP-pl	
b.	ifst è 'è coperto/coperta'	i Art	puʃtr-u-m copr-PP	/a /Art	puʃtr-u-m-a copr-PP-fsg
	jan sono 'sono coperti/coperte'	tø Art	puʃtr-u-m-a copr-PP-pl		

Tabella 27: Il participio nei dialetti italoalbanesi

Le varietà tosche non hanno una forma verbale di infinito e utilizzano generalmente costrutti con il verbo flesso. Le lingue romanze e germaniche presentano un tipo di subordinate, dette “a controllo”, nelle quali il verbo è all’infinito ed è introdotto da un elemento preposizionale, ad es. una preposizione; in queste frasi, il soggetto della subordinata è fissato da uno degli elementi nominali della frase principale, come nell’italiano *gli dico di fare questo, ho finito di scrivere*, ecc. In tosco, in tali costrutti, il verbo dipendente compare in forma finita al congiuntivo ed è introdotto dalla particella *të*, come illustrato dagli esempi nella Tabella 28. La particella precede il clitico oggetto e l’eventuale negazione; un soggetto lessicale non può inserirsi fra la particella e il verbo.

a.	furnøva finii 'ho finito di farlo'	t Prt	ɛ lo	bøja facevo	(Firmo)
b.	erða sono venuto 'sono venuto a vederlo'	t Prt	ɛ lo	ʃikja vedevo	
c.	jam sono 'sono contento di vederlo'	kutjent contento	t Prt	ɛ lo	ʃɔk vedo
a.	furnøva finii 'ho finito di leggerlo'	t Prt	ɛ lo	diervasja leggevo	(Civita)
b.	tø ti 'ti ho detto di venire presto'	θaʃ dissi	tø Prt	vij venivi	mbjatu presto
a.	tø ti 'ti prometto di venire domani'	prømdøʃ prometto	tø Prt	vijn vengo	nesør domani
b.	u io 'volevo che tu venissi prima'	diʃa volevo	tø Prt	vijɛ venivi	mø più ʃpeit veloce
c.	iʃi era 'era bene chiamarti'	mir bene	tø Prt	t ti	srisja chiamava

Tabella 28: La mancanza dell’infinito nel tosco: costrutti introdotti da *të* con verbo dipendente flesso

Nell’albanese di tipo tosco troviamo anche costrutti in cui il participio è preceduto dalla particella (l’articolo preposto) *të* (Prt) (cf. Manzini/Savoia 2007). Nei dialetti arbëreshe queste forme ricorrono per lo più con la preposizione *pa* ‘senza’, nella Tabella 29 (a) o con la particella di gerundio, in (b). Altri contesti sono attestati in alcuni dialetti, in (c), dove l’aspettuale ‘finire’ introduce la forma obliqua del participio, introdotta dall’articolo flesso *sə*.

a.	dəla uscii	pa ε senza lo	par/bər visto/fatto	(S. Benedetto Ullano)
‘sono uscito senza vederlo/farlo’				
[dəja uscii	pa bəitür senza far(lo)			(Campomarino)
‘sono uscito senza farlo’				
b.	tura ngr-əŋ/la-j-tur... Prt mangi-PP/lav-PP... ‘mangiando/lavando...’ fərnəŋj sə la-j-tər-i finisco Art lav-PP-Obl ‘finisco di lavare’ Tua bə-i-tur kʃtu... Prt fa-PP così ‘facendo così...’			(Barile)
				(Campomarino)

**Tabella 29: Il participio in alcuni costrutti dipendenti**

Le varietà arbëreshe, a differenza delle varietà d’Albania, conservano due costrutti di futuro, *dua/do* ‘volere’ +(*të*)+*V* con valore volitivo, e *kam* ‘avere’ +(*të*)+*V* con valore di necessità, nelle quali il modale regge il congiuntivo del verbo dipendente. In alcune varietà i modali presentano distinzioni morfologiche di tempo ma sono privi di flessione di persona, per cui è la sola flessione del verbo dipendente che registra l’accordo con il soggetto. In altre varietà il verbo matrice, ‘avere’/‘volere’, presenta un paradigma almeno parzialmente flesso. La particella *të* è presente variabilmente solo in alcuni sistemi, anche in dipendenza dal contesto fonetico (cf. Manzini/Savoia 2007). Nelle varietà di S. Sofia e di Civita, nella Tabella 30, entrambi i modali, *dua* ‘volere’ e *kam* ‘avere’ possono essere flessi. Nelle varietà di Casalvecchio e Portocannone, nella Tabella 31, compare una forma non flessa, che generalizza *da* e *ka*. Nei costrutti all’imperfetto troviamo generalmente la forma invariabile *kif/dif*.

a.	kam        fʎə:/kə t ho        dormo, ecc. ‘devo dormire, ecc.’ kif        tə avere      Imperf.                 Prt                         venivo, ecc. ‘dovevo venire, etc.’	fʎə:/ʃ/ka t vija... Prt	fʎə:r ...	(Civita)
b.	dua t ε bəŋ/də t ε bəʃ/də t ε bəŋ/dum t ε bəmi/dun t ε bəni/duan t ε bəjin voglio Prt lo faccio, etc. ‘lo farò, etc.’			
a.	kam e lap/ka t e la :tʃ/ka t e lap/kem(i) e lami /kin(i) e lani/kan e lanjian ho (Prt) lo lavo, ... ‘lo laverò, lo devo lavare, ...’			(S. Sofia)
b.	dua t vijn/do t vi :tʃ/da t vijn/do t vimi/do t vini/duan t vijnen voglio Prt vengo, ... ‘verrò, verrai, ...’			

**Tabella 30: Costrutti con valore modale introdotti da ‘volere’ e ‘avere’ a Civita e S. Sofia**

a.	ka	t	a	λajr ... lavo/la- viamo	(Casalvecchio)
	avere	Prt	lo		
				‘lo devo lavare...’	
b.	da	a		λapj/λatʃ/λajr/λami/λani/λajrən	
	volere	lo		lavo, ecc.	
				‘lo laverò’, ecc.	
a.	ka	t	blaxem, laxeʃ, laxe, laxemi...		(Portocannone)
	avere	Prt, mi lavo, ecc.			
				‘mi laverò, ecc.’	
	kis	t	laxʃa, laxʃe, laxʃi, laxʃəm...		
	avevo	Prt	lavavo, ecc.		
				‘mi dovevo lavare, ecc.’	
b.	dɔ (t)	t laxem, laxeʃ, laxe, laxemi...			
	volere	Prt mi lavo, ecc.’			
		‘mi laverò/voglio lavarmi, ecc.			
	dij ε bəja				
	volere	lo facevo			
		‘lo volevo fare’			

Tabella 31: Costrutti con ‘volere’ e ‘avere’ non flessi a Casalvecchio e Portocannone

Tra i fenomeni di contatto emersi nei sistemi arbëreshë, un caso interessante è quello del costrutto causativo. In questi sistemi, il causativo è formato riproducendo in parte il costrutto romanzo, incassando una frase dipendente sotto il verbo ‘fare’; il verbo incassato, generalmente introdotto da *tē*, è al congiuntivo e si accorda con il soggetto della frase causata ed esprime le proprietà di tempo (cf. Savoia 1989; Turano 1994; Manzini/Savoia 2007; Savoia/Baldi 2023). Il verbo causativo ha generalmente una forma invariabile, che a seconda del dialetto esclude l’introduttore *t(ë)*, come nella Tabella 32 (a) o lo include, cf. (b). Il soggetto della frase causata compare al nominativo, come in (a, b), o, in alcuni dialetti, all’accusativo, come per esempio a Piana in (c), dove, quindi è trattato come nei costrutti romanzo.

a.	ata	bənɛ	i	θritin	mic-t	(Civita)
	loro	fare	gli	chiamano	amici-Nom.Def	
						‘loro lo fanno chiamare agli amici’
	u	bine	it	zjun	ata	(Firmo)
	io	fare	te	svegliarono	loro	
						‘io ti ho fatto svegliare da loro’
b.	buta	flerə	dial-i			
	fare	dorma.3sg	bambino-Nom.Def			
						‘faccio dormire il bambino’
c.	buj		tə	fleŋ	dial-i-n	(Piana degli Albanesi)
	faccio		Prt	dorma.3sg	bambino-msg-Acc.Def	
						‘faccio dormire il bambino’

Tabella 32: Il causativo a Civita, Firmo e Piana degli Albanesi

Nella varietà di Barile il verbo causato è preceduto dal formativo invariabile *pata/pëta* e si accorda col soggetto della causativa, come mostra il confronto tra gli esempi. Il soggetto della frase causata è trattato come un accusativo, nella Tabella 33 (a, b) se il verbo è intransitivo, o come un dativo se il verbo è transitivo, in (c) (cf. Savoia 1989; Manzini/Savoia 2007). Quindi, il formativo *pata/pëta* realizza il predicato CAUSA e si combina con la base del verbo lessicale,

dando luogo a un unico costituente, [[pata [verbo]] flessione], con interpretazione causativa. Il risultato è che l'allineamento del caso degli elementi lessicali è simile a quello del costrutto romanzo, come mostrano le glosse.

a.	ato	bur-a	pəta-jektən		cen-ən	(Barile)
		quegli uomini-pl	CAUSA-correre.Perf.3pl	(lett. corsero)	cane-Acc.Def	
		'quegli uomini fecero correre il cane'				
b.	ti		a	pata-jekən		
		tu	lo	CAUSA-correre.2sg	(lett. corri)	
		'tu lo fai correre'				
c.	u	i-a	pata-bəŋ			
	io	glielo	CAUSA-fare.1sg			
		'io glielo faccio fare'				

**Tabella 33: La forma causativa a Barile**

Il dialetto di Barile ha quindi creato un nuovo meccanismo di formazione del causativo che non compare nelle altre varietà albanesi e, comunque, rimane morfosintatticamente diversi da quello delle varietà romanze di contatto.

### 3.4 Qualche confronto

Le principali caratteristiche delle varietà albanesi sono attestate in diverse lingue balcaniche (cf. Banfi 1985). L'articolo posposto appare in rumeno, cf. *om – om-ul* ‘uomo, uomo-il’, *fatâ – fat-a* ‘ragazza, ragazza-la’, e in lingue slave come il bulgaro, cf. *žena – žena-ta* ‘donna, donna-la’ e il macedone, cf. *dete – dete-to* ‘bambino, bambino-il’, mentre non è presente in greco, dove troviamo l'articolo preposto, cf. ή γυναίκα ‘la donna’. L'inserimento di un articolo in posizione pre-aggettivale caratterizza anche il neogreco, dove l'articolo è ripetuto fra il nome e l'aggettivo, cf. ὁ ἀνθρωπός ὁ καλός ‘l'uomo (il) bello’. In rumeno compare un costrutto avvicinabile al precedente, in cui un determinatore può essere inserito fra il nome articolato e l'aggettivo, come in *Baiat-ul acesta frumos* ‘questo bel ragazzo, lett. ragazzo-il questo bello’. La declinazione con coincidenza in un'unica flessione del dativo e del genitivo caratterizza anche il neogreco e il rumeno, come illustrato nella Tabella 34 (4, b) per il rumeno.

		rumeno
a.	<i>casa a moșului</i>	
	'la casa del vecchio'	
b.	<i>îi a spuso mușului</i>	
	'gli ha detto al vecchio'	

**Tabella 34: La declinazione con coincidenza in un'unica flessione  
del dativo e del genitivo nel rumeno**

Il ricorso a verbi di forma finita nelle frasi dipendenti a controllo, cioè la cosiddetta “mancanza dell’infinito” esaminata nella Tabella 28, caratterizza il neogreco, il bulgaro, il rumeno, il serbo, come illustrato nella Tabella 35 per il neogreco:

greco moderno  
*θέλω νά πώ*  
 voglio Prt dico  
 'voglio dire'

**Tabella 35: Il ricorso a verbi di forma finita nelle frasi  
dipendenti a controllo nel greco**

È interessante notare che questa struttura sintattica emerge nelle varietà della Calabria e del Salento, dove un elemento di tipo *mu* e *ku*, rispettivamente, introduce il verbo dipendente, come illustrato nella Tabella 36 per la varietà della Calabria centrale di Conflenti (cf. Manzini/Savoia 2005).

Conflenti
te diku mu viəni
ti dico Prt vieni
‘ti dico di venire’
vuəlu mu u hattsu
voglio Prt lo facci
‘voglio farlo’

**Tabella 36: Il verbo di forma finita nelle frasi dipendenti a controllo nella la varietà della Calabria centrale di Conflenti**

#### 4 I prestiti romanzi

Una questione spesso dibattuta riguarda lo status dei prestiti dialettali o italiani nelle varietà arbëreshe (cf. Savoia 2008; Turano 2012). Il prestito lessicale può essere visto come un segno di vitalità linguistica piuttosto che una spia di decadenza del sistema linguistico, in quanto concorre a garantire la conservazione delle proprietà strutturali e sintattiche della lingua. Infatti, le varietà italoalbanesi applicano al materiale lessicale mutuato dalla Lingua-2, cioè le varietà dialettali contigue o l’italiano regionale, le categorie morfologiche e sintattiche della Lingua-1, come illustrano gli esempi nella Tabella 37 (a, b, c). I prestiti nominali hanno la flessione di caso e di definitezza; analogamente, in (b) la preposizione *avandi*, mutuata dal dialetto romanzo, regge la forma obliqua del nome come le preposizioni di luogo albanesi, nel confronto. Infine (d) mostra i costrutti a controllo introdotti da forme verbali mutuate.

a.	tumbest-a	sufjti	çərodʒən-ən	(Barile)				
	vento-Nom.Def	spense	candela-Acc.Def					
	‘il vento ha spento la candela’							
b.	ɛ bəŋ	ma	martiʎʎ-ən					
	lo faccio	con	martello-Acc.Def					
	‘lo faccio con il martello’							
c.	ɛ	vura	avandi/prapa					
	lo	misi	davanti/dietro	der-s				
	‘l’ho messo davanti/dietro alla porta’			porta-Obl.Def				
d.	kortsul-a	ɛ	milun-i-t					
	buccia-Nom.Def	Art	melone-msg-Obl.Def					
	‘la buccia del melone’							
e.	firnɔ-v-a/spitʃar-t-a	s	ðjøvas-ur-i	ʃibr-i-n	/tə	djøvasj-a	ʃibr-i-n	(Falconara)
	finii/smisi	Art	legg-PP-Obl	libro-msg-Acc	/ Prt	leggevo	libro-msg-Acc.Def	
	‘ho finito/smesso di leggere il libro’							

**Tabella 37: Prestiti assimilati nelle varietà arbëreshe**

I prestiti aggettivali mostrano la flessione *-u* invariabile e sono privi di articolo preposto, come nella Tabella 38.

a.	iſt/jan ‘è/sono	grasu grasso/a/i/e	magru magro...	mbunnu fondo...	bravu bravo...’	(Ginestra)
b.	Kruðu ‘crudo/a/i/e	avtu alto...	vaffu basso...	skavtsu scalzo...’		(Casalvecchio)

**Tabella 38: Prestiti aggettivali in alcune varietà arbëreshe**

I prestiti verbali spaziano su diverse categorie semantiche, tra cui i verbi epistemici e i verbi di azione, come nella Tabella 39.

pəndzɔ-ŋn	‘penso’	(Civita)
kriðir-ijŋ	‘credo’	
zbaλar-ijŋ	‘sbaglio’	
rangar-ijŋ	‘corro’	
zbatir-ijŋ	‘sbattere’	

**Tabella 39: Prestiti verbali in alcune varietà arbëreshe**

Dialecti diversi possono acquisire lo stesso prestito con diversa struttura morfologica. Così, nei dialetti nella Tabella 40 (a) l'infinito del verbo romanzo è la base della flessione albanese; in (b) quest'ultima si associa alla radice romanza.

a.	kriðir-i krəðir-ijŋ	‘(io) credo’	(Carfizzi, Falconar (Casalvecchio, Castroregio, Civita)
b.	kriði-na	‘(io) credo’	(Vena di Maida)

**Tabella 40: Prestiti con diversa struttura morfologica in alcune varietà arbëreshe**

In alcune comunità si è formato un sistema romanzo usato in commutazione con l'arbëresh. Un esempio è fornito dal bilinguismo dialetto-arbëresh a Vena di Maida (cf. Savoia 2008), dove sia il lessico sia la morfosintassi mostrano fenomeni di mescolanza e convergenze. Sia le forme dialettali che arbëreshe nella Tabella 41 (a, a') illustrano la mancanza dell'esito retroflesso di \*ll originaria e della metafonia da -i/-u finali, altrimenti presenti nei dialetti calabresi confinanti. (b, b') mostrano i partecipi in -t-, mutuati in arbëresh, e (c, c') la convergenza in alcune forme verbali. (d, d') mostrano l'esito *la* del clitico oggetto romanzo, rifatto sul clitico *ε* albanese, invariabile per i due generi, maschile e femminile. Infine, (e, e') esemplificano la convergenza, indipendentemente attestata nel costrutto a controllo, introdotto da *mu* in calabrese e da *tə* in arbëresh.

a.	marteλλu/marteλλi ‘martello/i’			
	lentsolu			
	‘lenzuolo’			
a'.	marteλ-i			
	‘martello-msg.Def’			
	lentsol-i			
	‘lenzuolo-msg.Def’			
b.	sta kamisa ε ripettsata			
	‘questa camicia è rammendata’			
b'.	kjɔ	kumiʃ	aʃt	ripets-a-t
	questa camicia è	rammend-a-PP		
	‘questa camicia è rammendata’			
c.	krið-i-v-i, krið-i-st-i, krið-i-u ...			
	‘credetti, ecc.’			

c'.	krið-i-sta/krið-i-v-a,	krið-i-st-ε/krið-i-v-ε,	krið-i-st-i/krið-i-u 'credetti, ecc.'
d.	la	lava-i	
	lo/la	lava-Perf.1sg	
	'lo/la lavai'		
d'.	ɛ	λa-ʃt-a	
	lo/la	la-Perf-1sg	
	'lo/la lavai'		
e.	vɔjj-u	mu mandʒ-u	
	volere-Pres-1sg	Prt mangiare-Pres.1sg	
	'voglio mangiare'		
e'.	dua	tə	ha
	volere-Pres-1sg	Prt	mangiare-Pres.1sg
	'voglio mangiare'		

Tabella 41: Fenomeni di mescolanza e convergenza a Vena di Maida

## 5 Cultura, lingua e tradizione arbëreshe nell'Italia contemporanea

La consistenza dell'uso dell'albanese nelle comunità arbëreshe è derivabile solo sulla base di indagini parziali. L'inchiesta svolta presso queste comunità dallo studioso Klaus Rother nel 1966 (cf. Rother 1968; Gambarara 1980) riporta che nella maggior parte delle comunità il 70% degli abitanti parla arbëresh, mentre il restante 30% è italofono o dialettofono. Attualmente, si stima che i residenti nelle comunità arbëreshe siano circa 100.000; la conoscenza dell'arbëresh si colloca oggi all'interno di condizioni di bilinguismo generalizzato e interessa il 60–70% dei parlanti, che, nelle arre più conservative, come la Valle del Crati, arriva al 78% (cf. Birken-Silverman 2000). A questi dobbiamo aggiungere i gruppi arbëreshë emigrati in aree industriali o urbane del nord e del centro-sud.<sup>3</sup> Le indagini di Perta (2004) sulle varietà molisane rilevano situazioni differenziate: nei campioni di parlanti presi in considerazione, hanno competenza attiva dell'arbëresh il 61% a Ururi e il 59% a Portocannone, solo l'11% a Campomarino. Nelle tre località la conoscenza della parlata locale è ampiamente diffusa o generalizzata presso gli anziani, ma cala drasticamente presso le giovani generazioni. Questo andamento è confermato dalla ricerca di Pignoli (2005) relativa a Portocannone. Breu (2018) offre una sintesi recente della situazione dell'arbëresh molisano, anche in confronto con le vicine parlate slave. Come sottolinea Breu, sia Perta che Pignoli rilevano il rapporto esistente tra uso dell'arbëresh e atteggiamento dei parlanti, per cui solo le generazioni più anziane assegnerebbero un valore positivo alla lingua minoritaria.

Stando ai criteri di *Vitalità e di rischio* delle lingue proposti dall'UNESCO già nel documento *Language Vitality and Endangerment* del 2003, si può delineare il quadro seguente: la maggioranza dei parlanti delle comunità conosce l'arbëresh; l'arbëresh, anche se con un ruolo secondario, compare in quasi tutti i domini ed è usato anche nei nuovi media; vi sono grammatiche, descrizioni e una tradizione letteraria in arbëreshe; sono disponibili lessici, testi e giornali in arbëresh e materiali audio e video. Inoltre, l'arbëresh è riconosciuto nella scuola, è tutelato dalla legge 482 ed è ammesso nell'amministrazione; l'atteggiamento cosciente della popolazione giudica importante conservare l'arbëresh. La vitalità delle parlate può quindi essere considerata

<sup>3</sup> L'emigrazione del primo Novecento ha portato gruppi di albanofoni emigrati dalle comunità arbëreshe negli Stati Uniti, in Argentina e in Brasile; in particolare i cambiamenti socio-economici del dopoguerra hanno creato comunità di origine italoalbanesi in diverse città italiane.

nel complesso sufficiente o buona, anche se non priva di rischi. Per le giovani generazioni l’arbëresh è spesso un *heritage language*, e per quanto conosciuto è sostanzialmente associato al solo ambiente di famiglia. Si tenga presente che le parlate e le tradizioni culturali italoalbanesi sono state soggette, come ogni altra varietà minoritaria, ai processi legati alle trasformazioni socio-economiche che interessarono tante zone dell’Italia meridionale in particolare negli anni del dopoguerra e negli anni ’60 e ’70. Hanno inoltre subito gli effetti di una scolarizzazione priva di qualsiasi meccanismo di tutela delle lingue minoritarie, l’influenza crescente dei mass-media, i processi migratori interni, oltre che verso l’esterno (Stati Uniti, Brasile, Germania), come ben delineato in Bolognari (1986).

A partire dagli anni ’50 del Novecento sono sorte associazioni, imprese editoriali, riviste e conferenze tese a valorizzare l’eredità arbëreshe. Si intensificarono inoltre i contatti dell’Università italiana con le istituzioni universitarie albanesi, con scambi di docenti e studenti. Fra le riviste *Sheizat*, fu fondata nel 1957 da Ernst Koliqi (Università di Roma), e poi negli anni Sessanta, dopo le celebrazioni del V centenario della morte di Scanderbeg nel 1968, nacquero fra gli altri *Zjarri*, fondata e diretta da Giuseppe Faraco, *Katundi Ynë-Paese Nostro, Rivista italo-albanese di cultura e di attualità* pubblicata a Civita dal Circolo di Cultura Gennaro Placco, *Zëri i Arbëreshvet* – La voce degli albanesi d’Italia, pubblicata a Frascineto-Eianina dall’Associazione Culturale Italo-Albanese. Di questi anni sono le ricerche di Giuseppe Gangale nella Calabria mediana (cf. Gangale 1976), le ricerche sulla narrativa tradizionale di Luca Perrone, l’istituzione del Centro Internazionale di Studi Albanesi “Rosolino Petrotta” presso l’Eparchia di Piana e nasce l’Istituto di Lingua e Letteratura albanese dell’Università di Palermo. Nei primi anni ’70 Francesco Solano insegnava Lingua e letteratura albanese nella nuova Università della Calabria. La sua eredità è stata ripresa da Francesco Altimari, ordinario di Lingua e letteratura albanese le cui capacità e il cui impegno hanno un ruolo cruciale per la lingua e la cultura arbëreshe, animatore di ricerche e iniziative e creatore del Laboratorio di Albanologia.

Nei programmi scolastici e nella cultura dell’Italia repubblicana non appare traccia delle culture minoritarie, e tantomeno degli autori arbëreshë, in continuazione dell’impostazione nazionalista di stampo fascista (cf. Salvi 1975; Còveri 1981–1982; Klein 1986). È con l’approvazione della legge 482 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, nel novembre del 1999, che l’articolo 6 della Costituzione (cf. Savoia 2001) viene attuato. La 482 riprende i contenuti della precedente proposta di legge 612 (cf. Carrozza 1986), e, per quanto con molti limiti (cf. Toso 2011), introduce misure di sostegno e valorizzazione delle lingue minoritarie, tramite l’uso nell’insegnamento nelle scuole materne, elementari e medie oltre all’insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali locali. La 482 prevede l’uso delle lingue minoritarie nei consigli comunali e negli altri organi collegiali (art.7), nella toponomastica, nei nomi e cognomi, nelle trasmissioni della RAI-TV, negli organi di stampa e “la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle popolazioni considerate” (art.16), tramite istituti, come gli “Sporstellì linguistici” istituiti in molti comuni.

Il lungo dibattito in merito alle leggi 612 e poi 482 (cf. Savoia 2001) mise in luce una cultura, discriminatoria e intollerante, intrisa di pregiudizi razzisti e nazionalisti sulle differenze linguistiche e sulle varietà minoritarie, considerate lingue inferiori, semi-lingue prive di ‘regole’ e di struttura interna, associate a un pensiero ristretto e inadeguato. L’opinionista Saverio Vertone su *La Stampa* del 23.11.1991 sintetizzava “Nel subbuglio degli anni ’70, tra Freud e Marx, è

successo di tutto... E rinasce il campanilismo, l'idea delle piccole comunità, il municipalismo sfrenato su cui la Chiesa ha sempre soffiato. [...] E poi, che lingua è l'albanese che si parlava nel '400 [...]. Le manifestazioni del dialettalismo italiano ci legano in basso [...]." Pregiudizi cui De Mauro ribatteva su *La Repubblica* del 28.11.1991, osservando che gli obiettivi della 482 "non sono Arcadia e faccende di scuoletta o da linguisti. Come Carlo Cattaneo, come Francesco De Sanctis, come Benedetto Croce e Antonio Gramsci hanno spiegato, sono questioni che attengono all'assetto più profondo e delicato della vita intellettuale e civile della nostra comunità nazionale".

La questione delle lingue di minoranza è infatti il prodotto delle ideologie nazionaliste nell'Europa dell'800 e del '900, dove la nozione di lingua nazionale ha fornito il criterio identitario principale della nazione (cf. Anderson 1991/2000). Quest'ultima è un'entità intrinsecamente ostile ai diritti delle minoranze e delle loro lingue, viste come regressive e inadatte ad esprimere il pensiero collettivo. Tuttavia, la moderna ricerca psicolinguistica esclude una relazione significativa fra lingua e pensiero (cf. Lenneberg 1967/1971), favorendo una teoria adeguata del linguaggio di tipo mentalista (cf. Chomsky 1995, 2016; Jackendoff 1993/1998), per cui qualsiasi lingua naturale corrisponde a uno stesso sistema mentale di conoscenza, fondato su proprietà cognitive universali, biologicamente fissate. La differenza linguistica e culturale manifesta quindi aspetti profondi del sistema cognitivo umano e costituisce un valore che la società e la scuola devono riconoscere e rafforzare come strumento di tolleranza e libertà, come Chomsky ci ricorda:

Il linguaggio, nelle sue proprietà essenziali e nelle modalità del suo uso, offre il criterio di base per stabilire se un organismo sia un essere provvisto di mente umana e della capacità umana di pensare ed esprimersi liberamente, nonché del bisogno essenzialmente umano di conservarsi libero dalle costrizioni esterne di un'autorità repressiva.

(Chomsky 1970/1977: 479)

L'UNESCO ha promosso per il 21 febbraio la Giornata Internazionale della Lingua Madre sullo stato delle lingue a partire dal 1999, "con l'obiettivo di preservare la diversità culturale e linguistica in quanto fonte e sostegno della tolleranza e del rispetto reciproco. Nel 2002 la Giornata è stata riconosciuta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite" (UNESCO 2021). Anche l'Unione Europea ha mostrato sensibilità per i diritti linguistici. Il Parlamento europeo ha sostenuto la salvaguardia e la realizzazione del patrimonio culturale e linguistico delle regioni europee con documenti e risoluzioni, come la Risoluzione Arfè (16 ottobre 1981), relativa a una Carta comunitaria delle lingue e culture regionali e una Carta dei diritti delle minoranze etniche. Anche la *Comunicazione* della Commissione Europea sul multilinguismo del 22.11.2005 (EUR-Lex 2005) collega il bi(/multi)linguismo a una cultura più aperta e tollerante e alla valorizzazione delle capacità cognitive dell'uomo.

## Bibliografia

- Altimari, Francesco (1985): “La parlata di Macchia Albanese: appunti fonologici”. *Zjarri* 29: 18–42.
- Altimari, Francesco (1986): “Profili storico-letterari”. In: Altimari, Francesco/Bolognari, Mario/Carrozza, Paolo (eds.): *L'esilio Della Parola*. Pisa, ETS: 1–36.
- Altimari, Francesco (1992): “Alcune osservazioni sul passato ‘presuntivo’ dell’arbëresh”. In: Guzzetta, Antonino (ed.): *Dialecti italo-albanesi e letteratura. Atti del XV Congresso internazionale di studi albanesi*. Palermo, Tipolito Bellanca: 1–86.
- Altimari, Francesco (in stampa): “Progressive and Imminent in the Verbal System of Albanian in Italy”. *Language Typology and Universals*.
- Anderson, Benedict (1991/2000): *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma: Manifestolibri.
- Baldi, Benedetta/Savoia, Leonardo M. (2018): “Morphosyntactic Reorganization Phenomena in Arbëresh Dialects: The Neuter”. *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali QULSO* 4: 109–130.
- Banfi, Emanuele (1985): *Linguistica balcanica*. Bologna: Zanichelli.
- Birken-Silverman, Gabriele (2000): “La lingua come valore simbolico ed espressione dell’identità: l’uso e la struttura lessicale dell’arbëresh in Calabria”. In: Radici Colace, Paola (ed.): *Le minoranze linguistiche in Calabria: proposte per la difesa di identità etnico-culturali neglette*. Locri, CSRDC: 37–55.
- Bolognari, Mario (1986): “Profili antropologici”. In Altimari, Francesco/Bolognari, Mario/Carrozza, Paolo (eds.): *L'esilio della parola*. Pisa, ETS: 33–113.
- Bopp, Franz (1855): *Über das Albanesische in seinen verwandtschaftlichen Beziehungen*. Berlin: Stargardt.
- Breu, Walter (2018): “La situazione linguistica nei paesi arbëreshë del Molise”. In: Lucija Šimičić/Škevin, Ivana/Vuletić, Nikola (eds.): *Le isole linguistiche dell’Adriatico*. Roma: Aracne: 169–197.
- Buzuku, Gjob/Çabej, Eqrem (1555/1968): “*Meshari*” i Gjon Buzukut 1555 botim kritik 2. Faksimile dhe transkribim. Tiranë: Univ.
- Çabej, Eqrem (1976): “Gli italo-albanesi e le loro parlate 1”. *Zjarri* VIII: 18–24.
- Camaj, Martin (1984): *Albanian Grammar*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Camaj, Martin (1993): “Gli aspetti romantici nell’opera del De Rada”. In: Guzzetta, Antonino (ed.): *Gli albanesi d’Italia e la Rilindja albanese*. Palermo, Tipolito Bellanca: 23–27.
- Carrozza, Paolo (1986): “Profili giuridico-istituzionali”. In: Altimari, Francesco/Bolognari, Mario/Carrozza, Paolo (eds.): *L'esilio Della Parola*. Pisa, ETS: 115–217.
- Chomsky, Noam (1970/1977): *Per ragioni di stato*. Torino: Einaudi.
- Chomsky, Noam (1995): *A Minimalist Program*. Cambridge/Mass.: The MIT Press.
- Chomsky, Noam (2016): *What Kind of Creatures are We?* New York: Columbia University Press.
- Còveri, Lorenzo (1981–1982): “Dialetto e scuola nell’Italia unita”. *Rivista Italiana di Dialettologia* 5: 77–97.
- De Leo, Pietro (1981): “Condizioni economico-sociali degli albanesi in Calabria”. *Miscellanea di studi storici*: 123–142.

- De Mauro, Tullio (1991): “Niente paura restiamo italiani”. *La Repubblica*, 28 novembre 1991: 1.
- Dell’Erba, Nunzio (1997): *Storia dell’Albania*. Roma: Newton Compton.
- Demiraj, Shaban (1988): *Gjuha shqipe dhe historia e saj*. Tiranë: Shtëpia botuese e librit universitar.
- Demiraj, Shaban (1997): *La lingua albanese. Origine, storia, strutture*. Università della Calabria: Centro Editoriale e Libraio.
- De Rada, Girolamo (1836): *Poesie albanesi del secolo XV – Canti di Milosao, figlio del despota di Scutari*. Napoli: Da’ Tipi del Guttemberg.
- De Rada, Girolamo (1866): *Rapsodie di un poema albanese. raccolte nelle colonie del Napoletano*. Firenze: Bencini.
- EUR-Lex (2005): “Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni – Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo”. [eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex:52005DC0596](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex:52005DC0596) [01.08.2024].
- Faraco, Giuseppe (1976): “Gli albanesi d’Italia”. In: Bernardi, Ulderico (ed.): *Le mille culture. Comunità locali e partecipazione politica*. Roma, Coines Edizioni: 194–211.
- Gambarara, Daniele (1980): “Parlare albanese nell’Italia unita”. *Zjarri* 27: 49–67.
- Gangale, Giuseppe (1976): *Lingua arberisca restituenda. Dichiarazioni di principio del Centro greco-albanese di glottologia di Crotone sul problema dell’albanese nelle scuole*. Crotone: Centro greco-albanese di glottologia di Crotone.
- Jackendoff, Ray (1993/1998): *Linguaggio e natura umana*. Bologna: Il Mulino.
- Jochalas, Titos P. (1994): “Considerazioni sull’elemento greco nell’arbëresh”. In: Altimari, Francesco/Savoia, Leonardo M. (eds.): *I dialetti italo-albanesi*. Roma, Bulzoni: 141–160.
- Katundi Ynë-Paese Nostro, Rivista italo-albanese di cultura e di attualità. Civita: Circolo di Cultura Gennaro Placco.
- Klein, Gabriella (1986): *La politica linguistica del fascismo*. Bologna: Il Mulino.
- Lenneberg, Eric H. (1967/1971): *Fondamenti biologici del linguaggio*. Torino: Boringhieri.
- Mandalà, Matteo (1990): *Poesia popolare e poesia d’arte nella Rilindja. Le ricerche e gli studi degli italo-albanesi*. Palermo: Tipolito Bellanca.
- Mann, Stuart (1977): *An Albanian Historical Grammar*. Hamburg: Buske.
- Manzini, M. Rita/Savoia, Leonardo M. (2005): *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Alessandria: Edizioni Dell’Orso.
- Manzini, M. Rita/Savoia, Leonardo M. (2007): *A Unification of Morphology and Syntax*. London: Routledge.
- Matranga, Luca (1592): *E Mbësuame e Krështerë*. Roma. In: Sciambra, Matteo (1964): *La “Dottrina Cristiana” Albanese di Luca Matranga*. Riproduzione, traduzione e commento del Codice Barberini Latino 3454. Città del Vaticano. [albanianorthodox.com/tekste/albanologji/Matranga\\_1592.pdf](http://albanianorthodox.com/tekste/albanologji/Matranga_1592.pdf) [08.12.2024].
- Pellegrini, Giovan Battista (1995): *Avviamento alla linguistica albanese*. Palermo: Assessorato dei Beni Culturali. (= *Studi e Ricerche* 20).
- Perta, Carmela (2004): *Language Decline and Death in Three Arbëresh Communities in Italy. A Sociolinguistic Study*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.

- Pignoli, Maria Luisa (2005): *Come parla Portocannone*. Portocannone: Associazione Culturale KSISTRA.
- Rother, Klaus (1968): „Die Albaner in Südalien“. *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft* 110: 1–20.
- Salvi, Sergio (1975): *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*. Milano: Rizzoli.
- Savoia, Leonardo M. (1989): “Alcune caratteristiche del causativo arbëresh”. In: *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del 2° Congresso Internazionale Piana degli Albanesi*. Palermo: 363–420.
- Savoia, Leonardo M. (1991): “Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë”. In: Landi, Addolorata/Del Puente, Patrizia (eds.): *La lingua albanese nell’Italia meridionale. Studi e prospettive. Convegno di studi sulla lingua albanese Fisciano, 5–7 dicembre 1989*. Salerno: 13–52.
- Savoia, Leonardo M. (2001): “La legge 482 sulle minoranze linguistiche storiche. Le lingue di minoranza e le varietà non standard in Italia”. *Rivista Italiana di Dialettologia* XXV: 7–50.
- Savoia, Leonardo M. (2008): *Studi sulle varietà arbëreshe*. Cosenza: Università della Calabria.
- Savoia, Leonardo M./Baldi, Benedetta (2023): “Phenomena of Contact and Mixing in the Arbëresh Dialects of San Marzano di San Giuseppe in Salento and Vena di Maida in Calabria”. *Languages* 8: 1–36.
- Solano, Francesco (1972): *Manuale di lingua albanese. Elementi di morfologia e sintassi, esercizi, cenni sui dialetti*. Corigliano Calabro: Joniche
- Solano, Francesco (1979): *I dialetti albanesi dell’Italia meridionale*. Vol. I. *Appunti per una classificazione*. Castrovillari: Quaderni di Zjarri.
- Toso, Fiorenzo (2011): “Quante e quali minoranze in Italia”. *Treccani*. treccani.it/magazine/lingua\_italiana/speciali/minoranze/Toso\_quali\_quante.html [31.07.2024].
- Turano, Giuseppina (1994): “Assegnazione di caso e proprietà strutturali nelle costruzioni causative e percettive del dialetto arbëresh di S. Nicola dell’Alto”. In: Altimari, Francesco/Savoia, Leonardo M. (eds.): *I dialetti italo-albanesi*. Roma, Bulzoni: 387–410.
- Turano, Giuseppina (2012): “Strategie di assimilazione lessicale e morfosintattica nei dialetti arbëreshë: regolarità e devianze”. In: Rugova, Bardh (ed.): *Studime për ndër të Rexhep Ismajlit*. Prishtinë, Koha: 729–747.
- UNESCO (2002): “Language Vitality and Endangerment”. unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000183699 [14.08.2024].
- UNESCO (2021): “L’UNESCO e la diversità linguistica- Il caso dell’Italia”, *Commissione nazionale italiana per l’Unesco*. unesco.it/it/temi-in-evidenza/educazione/lunesco-e-la-diversità-linguistica-il-caso-dellitalia/ [01.08.2024].
- Vertone, Saverio (1991): “Fratelli d’Italia parlate dialetto”. *La Stampa*, 23 novembre 1991: 15
- Zëri i Arbëreshvet – La voce degli albanesi d’Italia. Frasineto-Eianina: Associazione Culturale Italo-Albanese.